

[IERI A NOVATE]

Addio di partigiani e scout a Romilda, donna speciale

Tanti amici anche di fuori provincia alle esequie della Del Prà

NOVATE (n.fal.) Romilda Del Prà era come la sua amata Val Codera. Passava inosservata all'automobilista distratto, sembrava aspra e impervia a chi le si avvicinava e regalava perle inattese a chi aveva la voglia di faticare e superare l'erta iniziale. E finiva con l'essere più apprezzata da chi veniva da lontano che da chi l'aveva a fianco e si faceva fuorviare dai modi a volte bruschi. Così ieri pomeriggio al suo funerale nella Chiesa parrocchiale della Trinità c'erano, insieme ai compaesani, decine e decine di persone che hanno percorso centinaia di chilometri per darle l'estremo saluto.

Una folla numerosa con i tanti amici e conoscenti e le tante persone che aveva incontrato in 91 anni vissuti intensamente. Staffetta partigiana, cresciuta nel dolore e nel ricordo del fratello disperso in Russia, alpinista, per molti anni consigliere comunale a Novate nelle file della Dc. Ma sempre libera pensatrice, pronta alla polemica perché pensava col cuore e parlava con lo stomaco, soprattutto per difendere l'ambiente della sua Val Codera attirandosi qualche antipatia in paese. Ieri erano però centinaia, fuori e dentro la chiesa stracolma, per salutarla.

Persone comuni e tanti esponenti del mondo politico e culturale dell'intera provincia, con il sindaco di Novate Mariuccia Copes (e l'ex Daniele Patrini) e tanti altri che hanno voluto testimoniare il suo impegno pubblico. Rappresentanti dell'Anpi - che hanno letto "La preghiera del ribelle" di Teresio Olivelli, sopravvissuto alla ritirata di Russia, partigiano e ucciso ai campi di sterminio - cui era iscritta e molto legata, dell'associazione Amici della Val Codera, sempre al suo fianco per difendere l'integrità della valle e tanti guide e scout.

I seguaci di Baden-Powell che fecero della valle il loro rifugio in epoca fascista e strinsero allora amicizia con quella ragazza curiosa, conoscitrice di ogni sentiero e capace di entrare in relazione con chiunque erano rappresentati dai vertici e dai giovanissimi. Due assistenti scout - don Andrea Lotterio e fra Paolo Servi - hanno concelebrato la S. Messa con il parroco don

Ernesto Tocalli e Agostino Migone, della Fondazione "Andrea Ghetti - Baden", ha letto le preghiere. I canti scout hanno concluso la celebrazione insieme alle parole di don Andrea: "il fatto che Romilda sia morta lo stesso giorno del nostro fondatore rafforza il nostro legame con lei". Tra i presenti Silvana Tirloni, già sindaco di Morbegno e amica personale della defunta. «Era una donna speciale - la ricorda Tirloni - Buona e severa con sé stessa e con gli altri. Aveva un amore infinito per le montagne. Ricordava sempre la conquista del voto per le donne e diceva che non avevamo ancora raggiunto la parità perché non c'erano abbastanza donne al potere».



Colico, 2006: 63° anniversario battaglia di Nykolajewka. Romilda Del Prà con la fotografia del fratello deceduto in Russia

IL RICORDO

L'ho filmata, per me è come gli attori che non muoiono mai

Ero innamorato di Romilda. Idealmente e artisticamente, s'intende. Da anni lavoro a un documentario su di lei che per tante ragioni, la principale il non avere i soldi necessari, sta diventando un "kolossal" ma conto di terminarlo presto. Dall'8 dicembre, data del suo compleanno, ho pensato tutti i giorni di passare da lei, ma mi sono bloccato sulla scelta del presente da portarle: sapevo che i fiori o altri regali da "moribonda" l'avrebbero irritata. Ho perso l'ultima occasione per sentire la sua stretta di mano decisa, la sua risata inconfondibile, il suo sguardo che capiva quello che non volevi ammettere. L'ho vista solo nel gelo della sera nella camera mortuaria.

Me la rivedo lavorando sulle immagini di quattro anni fa. Per me resta viva, come gli attori che non muoiono mai. E il senso del mio filmato non muta: una persona semplice, con i suoi difetti, con i suoi tanti dolori, con valori duri come il granito della montagna là sopra. Una donna da ricordare.

L'avevo conosciuta di persona 15 anni fa, ero un giovane cronista e feci delle interviste, pubblicate solo in parte, sul 50° della Li-

berazione a partigiani valchiavenschi. Di lei mi colpirono la vitalità, l'audacia, i modi spicci, la generosità, la tenerezza nascosta, il valore che dava alle parole. Quando nel 2004 con un amico parlai di fare un documentario in valle, pensai immediatamente a quella donna burbera, sola e affettuosa che aveva incontrato tanta gente quasi senza muoversi dai suoi monti. Pareva parlasse di sé stessa, ma nella realtà ricordava sempre gli altri, descriveva gli incontri e i libri che l'avevano segnata. Sapeva ascoltare e ricordava tutto; era curiosa e ospitale. Se tante persone le scrivevano, le telefonavano, la passavano a trovare non era solo per lo spettacolo di battute, canzoni e poesie che si divertiva ogni volta a riproporre. Era selvatica in senso buono, sobria nello stile di vita quanto vulcanica caratterialmente.

Era forse l'unica persona dalla quale mi lasciavo rimproverare volentieri ("se mi fai perdere tempo ti metto a vangare l'orto" disse il primo giorno di riprese) perché mi sembrava la porta per accedere al suo mondo.

Nicola Falcinella